



Buongiorno a tutte e tutti, e grazie per aver promosso questa iniziativa che mira al cuore di una questione cruciale: l'occupazione giovanile. I giovani costituiscono quel segmento di popolazione attiva più vulnerabile alle conseguenze negative della crisi economica legata alla crisi sanitaria e comunque che ha criticità strutturali evidenti già prima di questo evento straordinario.

I dati ci dimostrano, per esempio, che i giovani sono stati la fascia d'età che più lentamente si è ripresa dopo le crisi finanziarie del 2008 e del debito sovrano del 2013. La disoccupazione giovanile, ancora prima della crisi del coronavirus, non era tornata ai livelli pre-2008.

In economia, questo fenomeno ha un nome particolarmente evocativo: scarring effects. Cioè una crisi economica ha un effetto "cicatrice" sui giovani, che lascia il suo segno ben oltre l'effettiva recessione.

Questo perché essi sono la fascia d'età su cui si riversa l'incertezza sotto forma di contratti precari, sono i primi a essere lasciati a casa e gli ultimi a essere recuperati, e perché in fase di crisi è più difficile per un giovane trovare un match adeguato con il posto di lavoro per cui si è formato, poiché sono poche le offerte di lavoro e spesso si finisce con l'accettare "la prima cosa che capita".

Questo è un grave problema per la qualità del mercato del lavoro italiano, per la precarietà del posto di lavoro che riguarda ormai troppi giovani, e anche per la demografia del Paese tutto – perché se la stabilità lavorativa arriva più tardi, anche la possibilità di fare una famiglia e di avere un figlio viene posticipata, e così si riduce

fortemente la natalità. Tutto questo ci fa capire come l'occupazione dei giovani non sia né solo un problema di occupazione e né solo un problema dei giovani.

Gruppo di lavoro

Per questo, considerata la sua rilevanza come questione, all'inizio del mio mandato ho istituito un gruppo di lavoro sulle politiche giovanili di occupazione e di welfare, con il preciso obiettivo di lavorare a proposte di miglioramento della condizione di lavoro e vita delle nuove generazioni. Il gruppo ha articolato il suo lavoro lungo tre direttrici: 1) migliorare l'orientamento e la comunicazione tra mondi della formazione e del lavoro; 2) strumenti di ingresso nel mercato del lavoro e qualità del lavoro giovanile; 3) indipendenza economica, abitativa e sociale e welfare.

L'obiettivo normativo è quello di fornire gli strumenti adeguati ai giovani, e agli attori che interagiscono con i giovani, per ripartire dalla pandemia proprio puntando sull'occupazione giovanile. D'altronde è l'UE stessa che ci invita a farlo chiamando lo strumento di finanziamento della ripartenza "Next Generation". Per farlo servono sia proposte concrete e immediatamente attuabili nel breve periodo, ed anche una visione di medio e lungo periodo che sappia progettare un futuro migliore per le generazioni che ora stanno entrando nel mercato del lavoro e nella cittadinanza attiva.

Tra le azioni attuabili subito, che ho chiesto al gruppo di approfondire ed elaborare, penso ad esempio al potenziamento degli strumenti di orientamento, per i quali abbiamo previsto importanti investimenti nel PNRR ma che devono comunicare meglio con il mercato del lavoro; penso al tema della formazione, fondamentale per garantire una ripartenza all'insegna della produttività e del lavoro di qualità, e su cui investiamo subito grazie all'apprendimento duale in aula e in azienda; penso alla riforma degli strumenti di ingresso nel mercato del lavoro, per spostare la

maggioranza dei giovani in ingresso da uno strumento precario come lo stage a un contratto più stabile come l'apprendistato; penso a una rete di "sportelli giovani", che possa accogliere e sostenere i giovani lungo tutto il percorso di avviamento all'impiego; e penso al sostegno all'affitto per i giovani in formazione o al loro primo lavoro, perché non possiamo solo finanziare i mutui e pensare che un giovane senza un lavoro stabile possa pensare di acquistare una casa.

Queste e altre proposte, molte delle quali lavorano in sinergia, rappresentano un Piano Straordinario di intervento per i giovani e per i NEET in particolare, su cui stiamo lavorando per porre un argine al costante aumento di questo terribile fenomeno dei NEET, cioè di giovani che non mettono a frutto le loro competenze e non sono impegnati né in lavoro né in formazione. Non basta però, come dicevo prima, un argine nel breve periodo, serve anche una strategia di medio periodo e una visione di futuro.

Patto per l'Occupazione Giovanile: proposta target e strategia

In questa visione entra in gioco il Patto di cui discutiamo oggi, e che mi vede assolutamente favorevole. So che il gruppo di lavoro nel Ministero ha avviato un dialogo su questo anche con alcuni di voi che sono qui oggi, e per questo ho chiesto loro di ragionare anche su come si possa contribuire a sviluppare un progetto che sia davvero attuabile e soprattutto poi attuato. Insomma, che questi non rimangano poi solo buone intenzioni.

È assolutamente condivisibile la prospettiva di un Patto per l'occupazione giovanile. Siamo ben contenti di lavorare insieme a voi per una sua messa terra, in modo da renderlo anche più concreto, andando oltre l'accertamento che esista una strategia nazionale per l'occupazione giovanile, come stabilisce l'ILO. Questo significa, per

esempio, andare oltre gli indicatori ISTAT sulla quantità di spesa pubblica su voci specifiche, e arrivare a definire veri e propri obiettivi precisi di medio periodo.

In questa prospettiva, al Patto deve corrispondere un vero e concreto impegno del Paese, partendo da quella necessaria discontinuità che richiede il post pandemia come avvio di una nuova fase di sviluppo, che metta al centro la valorizzazione del capitale umano delle nuove generazioni.

Per dare concretezza a questo impegno sarebbe ad esempio opportuno fissare un numero preciso di obiettivi e target intermedi da raggiungere entro il decennio (quindi entro il 2030), che siano misurati su due livelli di indicatori strategici. Il primo livello riguarda gli indicatori presenti nell'Agenda 2030 legati alla transizione scuola-lavoro (individuati all'interno del Goal 8, ma anche del 4 e del 5). A titolo esemplificativo, target di primo livello possono essere quantificazioni sulla percentuale di NEET (per es. una significativa riduzione entro il 2030), o indicatori sulla formazione di capitale umano o sulla qualità del lavoro o delle differenze salariali.

Il secondo livello, invece, riguarda indicatori non necessariamente legati direttamente all'occupazione, ma che consentono di verificare le ricadute positive sulla condizione dei giovani con un lavoro dignitoso, adeguatamente remunerato e che consente di integrare la realizzazione professionale con le altre dimensioni di vita. Esempi di questo tipo possono riguardare l'età media in cui le donne hanno il primo figlio (si potrebbe ipotizzare la convergenza con media europea entro il 2030), o la solidità del trattamento pensionistico atteso in base ai contributi versati.

Tali target devono essere in grado di definire la condizione attesa dei giovani nell'Italia del 2030 in coerenza con un pieno ruolo attivo e qualificato nei processi di sviluppo inclusivo e sostenibile del paese. Per questo, mantenere una percentuale di Neet tra le peggiori in Europa non consente al Paese una crescita solida e competitiva, mentre

puntare nel 2030 ad avere un'incidenza dei NEET dimezzata è coerente con un'Italia ben inserita nei percorsi di sviluppo più promettenti nello scenario post Covid.

Per alcuni target sarà necessario ovviamente raggiungere la realizzazione non solo come media nazionale ma anche per ciascun genere e ciascuna ripartizione territoriale sapendo qual è la caratteristica dell'Italia con il noto divario nord/sud. Non dimentichiamoci che i NEET sono un gruppo molto eterogeneo, quindi è da tenere a mente nello sviluppo di questi target che categorie diverse hanno esigenze diverse e per questo servirà progettare obiettivi declinati adeguatamente.

Monitoraggio e conclusione

Nel Patto non viene chiesto al Governo di mettere in campo specifiche misure piuttosto che altre, ma di indicare gli obiettivi strategici di medio periodo da raggiungere entro il 2030 rispetto al rapporto tra giovani e lavoro. Per questo sarà importantissimo anche monitorare gli effetti delle misure che il Governo metterà in campo, per valutare se e quanto ciascun intervento migliora l'avvicinamento alla realizzazione dei target indicati per il 2030.

Questo monitoraggio dovrà essere continuamente aggiornato e in questo modo consentirà di dare indicazioni su quali obiettivi, e per quali categorie sociali o ambiti territoriali, si stanno ottenendo i migliori risultati e su quali altri invece è necessario potenziare le misure in atto o prevederne altre.

Il monitoraggio rispetto alle misure adottate del Governo e alle ricadute sugli indicatori di primo e secondo livello definiti nel Patto potrebbe avvenire attraverso una piattaforma alla realizzazione della quale possiamo lavorarci insieme con voi e con gli altri Ministeri competenti su queste tematiche.

Questo perché serve uno sforzo comune e condiviso per raggiungere obiettivi così ambiziosi. E sono proprio gli obiettivi ad essere fondamentali. È proprio questo per me il senso della bella discussione di oggi. Dobbiamo pensare ad uno sviluppo con un orizzonte temporale più lungo. I dati ci dicono che quest'anno cresceremo al 6% e l'anno prossimo al 4 ma dobbiamo fare in modo che questa crescita non sia semplicemente un rimbalzo ma che si attesti su percentuali che consentano un recupero occupazionale strutturale nel medio e lungo periodo. Ragioniamo quindi su quale Paese vogliamo lasciare ai nostri figli, e soprattutto ragioniamone con loro: l'inclusione dei giovani nei processi decisionali, soprattutto quelli che li riguardano, è un passaggio fondamentale per migliorare le misure stesse che vengono sviluppate e per garantire ai giovani la piena partecipazione alla cittadinanza attiva che tutti auspichiamo. E questa non è una banalità, perché se il patto per i giovani non include in qualche modo la rappresentanza e gli interessi dei giovani stessi, c'è qualcosa che non funziona. Ecco perché è cruciale coinvolgere questi ultimi nei tavoli che li riguardano.

Grazie ancora per l'invito e la collaborazione, e auspico a un proficuo lavoro insieme.